

MUSICA COME SERVIZIO

Il problema del nostro tempo, per quel che riguarda la musica è: come diffonderla. Sembra che un'affermazione provocatoria; è lecita la domanda: quale musica? Naturalmente di musiche ce ne sono tante e di tutti i tipi. Tanto per semplificare farei una discriminazione profonda: la musica con le parole e la musica senza. E' molto importante. Per le esigenze più generalizzate degli ascoltatori di suoni con parole, una musica senza parole non ha senso. E non possiamo subito

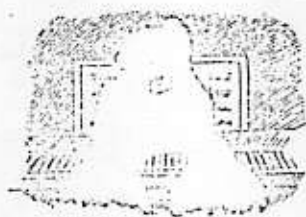
accusare costoro di non saper che farsene della musica; al contrario, la musica, questi nostri pseudo ascoltatori, la vogliono. Magari ascoltano più le parole che i suoni, le parole sono insensate, ma con i suoni lo sono un po' meno. Quando, da questo livello diciamo infantile, noi ci presentiamo con i soli suoni, questi sprovvisti ascoltatori si sentono un po' perduti. Un qualche loro organo che prima non funzionava, deve mettersi al lavoro e cercare un qual-

che senso nei soli suoni. Il salto è grosso. Naturalmente c'è tutta una gamma di passaggi; non avendo abbastanza esercitato le orecchie, questi ascoltatori chiedono aiuto agli occhi cioè alle immagini, e sono tutti contenti se almeno ci sono dei titoli: navigano beatamente nel « Mare » di Debussy dove le cose sono chiarissime: si descrive appunto il mare! Anche la Pastorale di Beethoven ha i suoi pregi, c'è la storia del temporale, la scena sul ruscello, gli uccel-

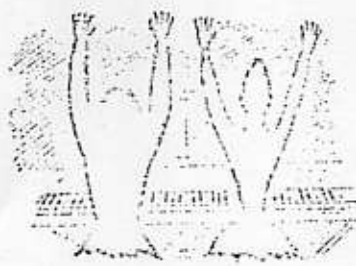
46



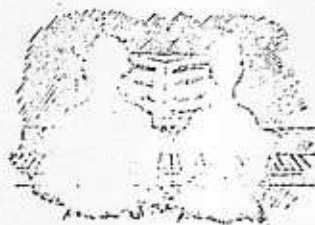
Brio.



Behu Taft Paujen.



Fortissimo.



Scoda.



Sciolto.



Finale.

lini ecc.; e così vale il discorso per molte altre musiche tanto disgraziatamente consumate. Adesso in Italia c'è l'educazione musicale nelle scuole medie (si fa per dire), e s'incomincia subito a fuorviare i ragazzini domandandogli che cosa « vedono » quando « ascoltano »; e glielo si fa anche dipingerlo! Ebbene, mai come adesso noi siamo stati tanto bombardati da segnali acustici: è fin troppo ovvio parlarne. Il flagello è universale: gli antichi direbbero che si è sca-

tenata la furia degli dei; noi la subiamo come si subiscono le catastrofi del Fato. Si insinua che i venditori di radio vadano in fallimento perché tutti le possiedono già, una o due belle grandi in casa, una in tasca, l'altra al posto della cravatta o dell'orologio. Bisognerebbe inventarne tipo lenti a contatto direttamente applicate ai condotti auditivi. E così tutti se se vanno sonorizzando gli ambienti urbani e non urbani senza alcuna pianificazione. Questi ambuianti ascoltatori a

livello di stimolazione fisiologica sono in realtà dei potenziali purissimi ascoltatori. Infatti non si domandano il significato della musica come certi incauti studiosi di estetica. Sono diciamo così dei liberi ascoltatori senza problemi, ed è a questi che noi pensiamo quando pensiamo a un ambiente totale acustico-visuale. « Nella nostra epoca l'arte non è più il privilegio di poche persone, ma un'attività naturale di qualsiasi essere umano; ossia una cultura genuina dipende meno dai rari individui geniali che dalla vita creativa del cittadino medio » (Arnheim).

Gli architetti e urbanisti del futuro avranno da fare i conti con le esigenze acustiche massificate. E non intendo dare a questo termine un significato deterioro. Non è detto che i messaggi acustici quali oggi ci vengono dalle istituzioni del potere dominante — radio, televisione ecc. rimarranno sempre così passivamente ancorate al basso livello culturale delle masse al quale del resto proprio esse contribuiscono. Voglia o no, anche se gli amatori di musica leggera, gli innocenti incolti o quelli dal complesso d'inferiorità — tanto non ci capisco niente, evitano accuratamente il terzo programma; qualche volta per sbaglio ci cascano. Come dicevo le orecchie dell'uomo non sono fortunatamente divisibili per categorie fisse (gli edili, i tessili, i metalmeccanici); tra questi tutti sono potenzialmente buoni ascoltatori. Peccato che anche i programmi del terzo contribuiscono alla già enorme confusione mettendo insieme delle insalate che forse derivano dai tradizionali programmi dei concerti: Sibelius e Bach, Rachmaninov e Strawinski tanto per la varietà. Bisognerebbe sopporre nell'ascoltatore una cultura specializzata tale da distinguere valori così disparati. Oppure

« I grandi Interpreti », e anche questi suonano di tutto; l'importante è l'interpretazione non la musica. Devo fare un'eccezione per i programmi della settimana santa: improvvisamente l'ascoltatore di canzonette si sente sommergere da montagne di musiche pure e impervie: tanto Bach, e perfino Pachelbel o Schütz (e chi li conosce?); e Mozart con la « Requiem », Chopin con la « Marcia funebre », Beethoven con « La Patetica ». Tanto per far capire alle masse che la bella musica non può essere associata che a tempi tristi!

Fin qui, come vedete la musica offre molte scelte, ma più che al servizio delle masse è al servizio dei produttori di dischi. Quando diciamo servizio intendiamo qualcosa come la luce, il gas, la nettezza urbana ecc. Non confondiamo come servizio, ben s'intende, le musicchette propiziate dai supermarket che sono un altro trucco di quei furboni del consumismo... La filodiffusione è già un inizio di servizio ma scarsamente diffuso e solo per chi se lo può permettere. Già gli architetti prevedono nelle case gli impianti ad alta fedeltà non solo nei soggiorni ma anche nelle stanze da letto, anche se ancora non pensano all'acustica ambientale. Qualche volta vien fatto di pensare alle antiche cattedrali gotiche dove si cantavano musiche per le masse e con le masse come ad ambienti splendidamente sonorizzati. La musica vocale, appunto le masse corali, dovevano adattarsi a quegli ambienti almeno come il « Poème Electronique » si adattò nel 1958 al padiglione della

Philips progettato da Le Corbusier per l'Expo di Bruxelles. Lungo le curve iperboliche e paraboliche erano posti con infinita cura non meno di 400 altoparlanti; la musica risuonò per sei mesi! Il

« Poème Electronique » possiamo anche ascoltarlo in disco (raramente in concerto) ma la sua naturale sede fu proprio quel padiglione; da notare che i calcoli furono fatti da un altro musicista matematico architetto: Xenakis. Questo mi pare uno dei primi esempi di ascolto musicale sfuggito ai canali tradizionali di diffusione. Anche l'Esposizione di Michelangelo a Roma sonorizzata da Vittorio Gelmetti fa un altro esempio.

Ora c'è l'Expo di Osaka. E' un emisfero di nylon alluminizzato; la cupola è un vasto specchio a 210 gradi (parliamo del padiglione della Pepsi-Cola costruito in California). Le trasformazioni ottiche sono incredibili e i suoni giocano similmente con i valori percettivi. Le distorsioni foniche annullano le distanze e le relazioni spaziali. Figurazioni sonore troppo complesse svaniscono nel nulla, mentre suoni semplici (specialmente nelle alte frequenze) possono trasformare la cupola in una galleria sussurrante. Il calcolo dei punti di riflessione del suono è stato dato al computer (1).

Queste sono spettacolari manifestazioni pubbliche o meglio pubblicitarie. Ma ci sono esempi recentissimi e di casa. A Milano è stata progettata da Gae Aulenti una casa come luogo di collezione. « Sulle pareti della galleria sono appesi in serie degli apparecchi per la illuminazione e la fonodiffu-

sione ripetuti in tutto l'alloggio. Questi apparecchi sono composti da una sfera contenente l'altoparlante; ambedue sono orientabili sia per la luce che per il suono » (2).

Io non so adesso quali suoni usciranno da questi altoparlanti (probabilmente musiche contemporanee visto che la collezione è di arte contemporanea: Noland, Bacon, Nolde ecc.). Ma il fatto importante è che i suoni siano orientabili come le luci, che si sia capito che il suono è un evento che cammina, rimbalza, circola attorno a noi e noi possiamo esservi immersi. Naturalmente l'ideale sarebbe che non la stessa musica uscisse da ogni altoparlante, ma musiche diverse programmate per essere combinabili e intercambiabili.

Ancora con questo esempio restiamo nei limiti del privilegio singolo; nella misura in cui abbatteremo i privilegi, tutte le case e addirittura la città avranno « fornitura di suoni » come l'acqua calda, la luce, il gas ecc. Questa è un'idea di Pietro Grossi direttore dello Studio di Fonologia di Firenze e non è poi tanto fantamusicale come può sembrare. Per mezzo dei calcolatori potremo avere degli impianti di sonorizzazione multipli; ognuno potrà scegliersi la luce, l'ombra o il buio azionando una levetta, cioè i suoni, i sussurri o il silenzio. Si arriverà allo scardinamento delle tradizionali concezioni di diffusione della musica, alla sua completa utilizzazione funzionale e fantastica.

Teresa Rampazz
Gruppo N.P.S.